

---

## Aiuto: uomo in mare!

**Autore:** Carlo Cefaloni

**Fonte:** Città Nuova

**Oltre le sentenze che monopolizzano le prime pagine, una decisione del Tribunale di Agrigento ristabilisce un concetto che non sembra più dato per scontato.**

Assoluzione con formula piena perché il fatto non costituisce reato. Questa la sentenza formulata dal Tribunale di Agrigento il 7 ottobre nei confronti di tre imputati dell'associazione tedesca Cap Anamur che, nel 2004, raccolsero 37 immigrati naufragati nel canale di Sicilia. L'accusa formulata era quella di "favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina" e aveva portato all'arresto del presidente dell'associazione umanitaria, del comandante e del primo ufficiale della nave. L'imbarcazione che, al momento del soccorso, stava recandosi in Iraq con vaccini e medicinali, portava il nome stesso dell'associazione sorta originariamente nel 1979 per rispondere all'urgenza di accogliere i "boat people" che fuggivano dal Vietnam.

Prima di poter attraccare a Porto Empedocle la nave rimase 21 giorni in acque internazionali in forza di un contenzioso diplomatico insorto tra Italia, Malta e Germania. All'epoca si generò una mobilitazione di associazioni umanitarie e attivisti di ogni parte che riuscirono anche a portare sostegno e aiuti all'equipaggio e agli immigrati in attesa del permesso di sbarco.

I profughi vennero, comunque, subito trasferiti nei centri di detenzione e 35 di loro espulsi verso il Ghana.

Al momento della sentenza assolutoria era presente anche una delegazione della città di Lubecca, sede della Associazione, e molti volontari che hanno festeggiato il verdetto anche se il presidente della Cap Anamur, Elias Bierdel, ha affermato che *«C'è poco da essere allegri. Siamo stati sotto processo per cinque anni, soltanto per aver salvato delle vite umane»*.

Ma il senso di questa sentenza diventa quanto mai attuale, come ha affermato il direttore del Consiglio italiano Rifugiati, Christopher Hein: *«Una condanna avrebbe rappresentato un segnale disastroso per tutti coloro che nel Mediterraneo sono esposti quotidianamente al salvataggio di vite umane; chi soccorre le persone in mare avrebbe infatti avuto il sospetto e il timore di compiere un'attività illecita in totale disaccordo con gli obblighi derivanti sia dalla legge internazionale che dall'antica tradizione marittima»*.